

Mezzogiorno, organizzando un'amministrazione, che esinava i Consigli provinciali e comunali, depauperava le famiglie e demoralizzava la giustizia. Un'onda d'impiegati, che doveano far puntello al potere delle classi dirigenti, avea invaso l'Italia, la quale era stata unificata nel loro solo vantaggio e in quello dei loro padroni. Di qui l'utilitarismo nauseante, a cui tutto era subordinato, e *les hommes d'argent* (come argutamente chiama l'autore coloro che davano la caccia all'albero della cuccagna), i quali stringevansi in una potente burocrazia, che divorava le fatiche degli onesti e seminava di malcontento i cuori d'Italia. Questo stato doloroso gli suggeriva di proporre al popolo le questioni vitali, su le quali esso si doveva pronunziare nei futuri comizi.

Quando noi, alla distanza di trentasette anni leggiamo questo documento, a parte le esagerazioni dell'autore in materia politica e religiosa, non possiamo non riconoscere che la dipintura che egli fa del giovine regno italiano, è, nelle linee generali, veridica. Il Governo, poco intendendo alla ristaurazione della moralità, che è il fondamento de' regni, ci appare oggigiorno messo alla via del fallimento, cui non potrà impedire se non una mente poderosa e un cuore che palpiti di sincero amor di patria. La lettera è notevole per questo che, ingrossandosi la marea delle debolezze politiche (eppure uomini illuminati e onesti ressero l'Italia ne' primi anni del risorgimento!), la mente irrequieta dell'autore ricercava affannosa le dighe per contenerle, ed è un primo nucleo di un ordine di idee, da cui scaturì l'opera politico-sociale, che pare un grido d'allarme alla fortuna pericolante d'Italia, gli *Stati Rappresentativi* (1).

---

(1) *Quanto di libertà e di ottimo vivere sia negli Stati rappresentativi*, Napoli, 1882. Il titolo in verità è alquanto sesquipedale ed escogitato sul presupposto che ci possa essere proprio un *ottimo vivere*. L'*ottimo vivere* poi teoricamente è una flsima e praticamente un non senso, che ha riscontro nella repubblica di Platone. Tuttavia non dobbiamo adagiarci nella supina